

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

Doc. XXII
n. 14

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

d'iniziativa del senatore DIGILIO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 26 FEBBRAIO 2009

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attività del Centro oli Agip di Viggiano e sull'attività di estrazione e di ricerca degli idrocarburi in Val d'Agri e nel Sauro-Camastra

ONOREVOLI SENATORI. – Sono stati adottati, il progetto di sfruttamento del petrolio, il contratto di programma quadro per determinare i rapporti tra regione Basilicata e compagnie petrolifere e l'intesa istituzionale di programma tra regione e Governo centrale.

La risorsa petrolio assume ruolo di misura e di verifica dei rapporti tra Stato, regione, enti locali e compagnie petrolifere. Ognuno di questi soggetti ha un ruolo e propone istanze e progetti che manifestano i diversi interessi che essi rappresentano.

Lo Stato ha il compito di controllare che le compagnie petrolifere rispettino le prescrizioni della legge sul pagamento delle *royalties* (diritti minerari versati dalle compagnie allo Stato, regioni e comuni), e di rispettare

esso stesso gli adempimenti in materia di tutela e salvaguardia del territorio dai rischi derivanti dall'attività petrolifera. La regione Basilicata deve adottare un approccio politico-programmatico per assicurare uno sviluppo duraturo, promuovere la creazione di un sistema di autonomie locali, acquisire ed utilizzare le *royalties*, garantire la salvaguardia ambientale e creare le condizioni di stabile occupazione.

Gli enti locali hanno l'occasione di operare come centri promotori dello sviluppo. Le compagnie petrolifere devono impegnarsi ad integrare le loro attività con azioni di esplicitazione di tutti i programmi dell'attività mineraria, promozione dello sviluppo

delle attività economiche ed occupazionali e minimizzazione degli impatti ambientali.

Il contratto di programma quadro, stipulato il 18 novembre 1998 per l'estrazione di idrocarburi nella Val d'Agri, definisce i punti verso cui far convergere le azioni concordate tra regione e compagnie petrolifere. Esso contempera le diverse esigenze del territorio stimolando lo sviluppo e tenendo conto delle vocazioni locali da valorizzare. In precedenza, il 19 luglio 1996, si era già concordata la stesura di un accordo tra regione ed Ente nazionale idrocarburi (ENI).

Nell'ottobre dello stesso anno si è composta una bozza dello stesso accordo, più volte revisionata e corretta. Il 18 marzo 1998 si sono discusse le bozze di protocollo d'intesa e si sono stilati una serie di impegni fra la regione Basilicata e l'ENI. Quest'ultima, infatti, voleva rimuovere il ricordo di un'industrializzazione fallita ad opera dell'ENI-CHEM in Val Basento, affermare la volontà di essere considerati *partners* attivi dell'ente regione e smentire l'incompatibilità fra petrolio e tutela ambientale.

Dopo vari disappunti delle differenti parti in causa e mancanza di accordi definitivi, il 13 giugno 1998 si è giunti alla firma del Verbale d'intesa fra ENI e regione Basilicata.

I pareri e i commenti successivi alla firma dell'intesa sono stati rivolti ai rischi del patto con l'ENI per l'impreparazione della regione, per gli impatti sull'ambiente, per la salvaguardia dell'attuale sistema economico, per le ricadute occupazionali, per la possibilità di infiltrazioni di criminalità organizzata *extra* regionale, ma anche alle speranze per lo sviluppo e l'apporto di ricchezza alla collettività dalla presenza e l'uso adatto della risorsa petrolifera. Dal Verbale si è poi passati, il 18 novembre, alla firma dell'Accordo.

In Italia le riserve scoperte di petrolio (finora le principali zone di ricerca del greggio si individuano nelle aree dell'alto Adriatico, della pianura Padana, del bacino di Pescara, dell'Appennino meridionale e in Sicilia)

sono 1.253 milioni di barili e quelle di gas sono di 811 miliardi di metri cubi. Le attività di perforazione hanno registrato una certa ripresa dal 1995 in poi (circa +30 per cento). Nonostante questa risalita, il peso della produzione di petrolio nella nostra penisola, rispetto a quella mondiale, è di appena lo 0,2 per cento (dato del 1996). I consumi di energia, invece, sono molto elevati: nel 1997 si attestavano attorno ai 175 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (TEP), di cui il 27 per cento soddisfatti da gas e il 54 per cento da petrolio. Occorre però dire che il grado di autosufficienza riguardo tali consumi era del 33 per cento rispetto al gas e di appena il 6 per cento rispetto al petrolio. In questo quadro, non certamente florido, figura con un discreto merito la nostra regione grazie alle ingenti risorse di greggio presenti nei confini lucani. Già nel 1997 in Basilicata sono stati prodotti oltre 11.000 barili al giorno di petrolio, corrispondenti a circa il 10 per cento di tutta la produzione italiana per arrivare ai 100.000 circa dello scorso anno in Val d'Agri.

L'importanza dei giacimenti rinvenuti attira molte società petrolifere di caratura internazionale: ENI (che ha poi raggiunto l'Accordo), Fina, Enterprise Oil, Mobile Texaco, Totaol.

Oggi si distinguono due aree di produzione ad olio nella zona: la Val d'Agri e la Tempa Rossa. Passiamo ad analizzare, con maggiore precisione, l'attività petrolifera presente in Basilicata.

Il giacimento Val d'Agri, scoperto nel 1981, è costituito da tre concessioni: Volturino, Caldarosa e Grumento Nova. La produzione attuale è di circa 104.000 barili prodotti al giorno. Per raggiungere tale traguardo sono già stati completati 25 pozzi e 17 sono previsti. È stato realizzato un oleodotto di 136 km per il trasporto dello stesso alla raffineria di Taranto (i lavori sono terminati alla fine di settembre 2001).

Inoltre è previsto un sistema di monitoraggio ambientale che prevede una rete di mi-

sura emissioni, una di biomonitoraggio, una di *remote sensing* ed una sismica (costo totale di circa 90 miliardi di lire). L'ENI dovrà anche sostenere per 15 anni i costi funzionali ed organizzativi dell'Osservatorio ambientale per tale monitoraggio.

I serbatoi per lo stoccaggio dell'olio estratto in futuro saranno tre ed avranno una capacità di 100.000 metri cubi. L'impianto esegue un trattamento di tipo fisico (senza additivi chimici) per rimuovere il gas e l'acqua generalmente associati al petrolio e consentire lo stoccaggio del greggio nei serbatoi e il suo trasporto nell'oleodotto. Il circuito di trattamento è completamente isolato dall'ambiente.

Per garantire la sicurezza dell'impianto è stato applicato un sistema a «doppia barriera», nel caso si verificasse un guasto, è stato predisposto un piano operativo che individua per ogni possibile scenario gli interventi tecnici da effettuare ed i responsabili per la loro corretta applicazione; dunque viene immediatamente attivato un ripristino automatico della funzionalità. Se il sistema di ripristino dovesse fallire, entra in funzione il secondo dispositivo che blocca la produzione. Anche nella realizzazione dei pozzi si usano tecniche avanzate in grado di minimizzare l'impatto sull'ambiente.

Il sistema di perforazione, infatti, si sviluppa in orizzontale per diminuire il numero finale di postazioni e l'introduzione di sistemi di elettrificazione degli impianti permette l'abbattimento del rumore e l'eliminazione delle emissioni e degli scarichi dei tradizionali motori a gasolio. Inoltre la testa del pozzo viene collocata al di sotto del livello del terreno, per attenuarne l'impatto visivo, e il contesto naturale in cui il sistema di perforazione è inserito viene ripristinato una volta terminata la fase produttiva.

È questa una parte importante dell'impegno firmato dall'ENI nell'Accordo, che prevede iniziative di rimboschimento di circa 5.000 ettari (pari a poco più di 30 miliardi di lire), di valorizzazione del Parco nazionale

dell'Appennino Lucano e di riqualificazione e adeguamento antisismico dei centri storici dei comuni interessati al progetto (intervento che supera i 110 miliardi di lire).

Oltre 1.000 persone, provenienti per più del 50 per cento dalla Basilicata, sono state occupate finora dalle imprese impegnate nella realizzazione del progetto; a regime, il personale impiegato dall'ENI per la conduzione dell'impianto è di circa 90 addetti. Tra occupazione diretta e indotta l'Accordo prevede lavoro per almeno 3.000 addetti.

Nel 2000 l'ENI ha versato alla regione Basilicata *royalties* pari a circa 9 miliardi e 700 milioni di lire. Esse sono calcolate in misura del 7 per cento del fatturato realizzato con il petrolio prodotto. Le *royalties* aumentano dunque in relazione alla maggiore produzione di petrolio. Il loro valore complessivo si aggira attorno ai 16.000 miliardi di lire, da utilizzare soprattutto per la promozione della piccola e media impresa.

Al 31 dicembre 2007 le *royalties* ammontano a 466 milioni di euro di cui 393,5 milioni di euro accreditati alla regione.

Il giacimento Tempa Rossa, che si trova nella Valle del Sauro a nord-est di quello già descritto, è stato scoperto nel 1986 e presenta interessanti prospettive di sviluppo e coltivazione di olio pesante.

Le concessioni presenti sono tre: Perticara, Gorgoglione-Tempa Rossa e Tempa d'Emma. I pozzi esistenti sono cinque e nelle previsioni del progetto è inclusa la perforazione di altri due. Gli accorgimenti costruttivi usati sono uguali a quelli del giacimento Val d'Agri. Una rete di condotte interrate di 23 km consentirà l'allacciamento al Centro olio di Tempa Rossa, ed è prevista anche una bretella di collegamento di 7 km tra tale Centro e l'oleodotto Val d'Agri-Taranto.

La produzione di petrolio, fino all'inizio del 1998, era attorno ai 2.500 barili al giorno; la stima per quella massima è di 50.000 barili al giorno. Il centro di trattamento sarà realizzato nel comune di Corleto

Perticara. Mentre l'accordo economico ENI-regione prevede per la Val D'Agri un impegno della società petrolifera pari a 330 miliardi di lire, per il giacimento Tempa Rossa l'impegno delle spese è di circa 50 miliardi di lire.

I rinvenimenti di petrolio nei due comprensori appena menzionati e la coltivazione dei pozzi possono, come tutte le attività a forte impatto, trasformare le realtà socioeconomiche che investono ed avere ripercussioni più o meno positive in ambito sia nazionale che locale.

L'entità della risorsa petrolifera della Val d'Agri e del Sauro rende l'attività estrattiva di portata economica rilevante e strategica per il settore energetico nazionale. I consumi energetici italiani sono soddisfatti solo in minima parte dalla produzione nazionale e, quindi, il paese è fortemente dipendente dalle importazioni dall'estero; il petrolio situato in Basilicata può, dunque, apportare un contributo benefico considerevole all'economia italiana in generale e dare un vantaggio per la riduzione della fattura energetica. Il valore dei giacimenti lucani ha già reso possibili risparmi nelle importazioni dell'Italia, seppure le produzioni siano ancora di molto inferiori a quelle previste (infatti si stimano 8.000 miliardi di lire risparmiati nei prossimi 30 anni). Un altro tipo di calcolo evidenzia che, nel periodo 1996-2002, il valore della produzione totale di idrocarburi in Basilicata è stimato in 15.500 miliardi di lire e rappresenta l'85 per cento della bolletta petrolifera italiana del 1996. Vista la rilevanza della risorsa si comprende come occorre indirizzare i processi utili al territorio e all'industria petrolifera, per portare vantaggi all'economia nazionale.

Analizziamo ora quali conseguenze porta, per il territorio e l'economia locale, la presenza di attività minerarie nella regione lucana.

I dati quantitativi rivelano che la spesa per un investimento ipotizzato di 3.000 miliardi di lire, relativamente all'intero periodo previ-

sto, crea produzioni settoriali dirette ed indirette per 773 miliardi di lire. La spesa interna rappresenta il 26 per cento dell'investimento complessivo, divisa tra forniture di beni (stimate nel 61 per cento) e manodopera (39 per cento della spesa interna). Un'altra variabile è l'interdipendenza regionale, ovvero la rete di rapporti di interscambio commerciale con le altre regioni; tale domanda di beni e servizi, rivolta al di fuori del territorio lucano, è di oltre 2.200 miliardi di lire e porta una domanda aggiuntiva nell'economia lucana, stimata in soli 468 miliardi di lire. Le destinazioni e l'indirizzo dei beni d'investimento e di consumo dell'attività mineraria si orientano in Basilicata verso la manodopera, i servizi, gli apparati meccanici, le costruzioni e le opere civili. Grazie a questi risultati possiamo determinare i fattori per conseguire i risultati di crescita desiderati e comprendere in quali settori il sistema locale presenta lacune e, quindi, ricorrere ad economie esterne. Dunque bisogna puntare sui settori deficitari in termini di risposta alle sollecitazioni provenienti dagli investimenti nel progetto del petrolio lucano e stimolare iniziative non legate direttamente con tale attività, ma che rafforzano la dotazione imprenditoriale regionale.

Le aspettative occupazionali delle comunità interessate sono superiori a quelle che la risorsa petrolifera può offrire direttamente, poiché si colloca in un settore che utilizza una tecnologia avanzata e che richiede una manodopera altamente specializzata. L'Accordo comunque comprende delle iniziative volte ad agevolare la ricaduta occupazionale mediante la formazione permanente (a tale riguardo l'accordo prevede anche l'apertura di una filiale della Fondazione Mattei con il compito di organizzare corsi di formazione) e la qualificazione di specifiche figure professionali ed a promuovere il terziario avanzato attraverso l'attività di ricerca scientifica. Le condizioni affinché gli imprenditori colgano e reagiscano a tali sollecitazioni (informazione, formazione professionale, e così

via) sono infatti ben presenti nel nostro territorio, appetibile sotto questo profilo perché dotato di una serie di peculiarità che lo rendono sede ambita per la localizzazione di attività economiche. Un altro punto di raccordo tra il tessuto socio-economico lucano e l'attività mineraria è dato dal complemento della rete di distribuzione del metano che sarà curato dall'ENI (estremamente importante, dato che il fabbisogno di gas è in costante aumento dal 1985).

L'Accordo ENI-regione prevede il completamento della metanizzazione regionale ad opera della società, che dovrà coprire i 2/3 dei costi dell'intervento (non meno di 50 miliardi di lire).

Per quanto riguarda i rischi, le variabili che condizionano gli eventi futuri sono cinque: le potenzialità delle risorse locali, le tendenze di sviluppo spontanee in atto, le politiche d'intervento, l'attività del Parco nazionale della Val d'Agri-Lagonegrese e l'estrazione di idrocarburi.

Infatti, è proprio dall'analisi delle compatibilità e delle complementarità esistenti tra i suddetti elementi che scaturisce uno scenario di sviluppo duraturo e sostenibile.

Altre perplessità derivano dalla percezione che i vantaggi siano a beneficio soprattutto della collettività nazionale e delle compagnie petrolifere con ricadute per i soggetti locali molto minori; i costi, invece, si ritiene che si dispieghino principalmente negli ambiti in cui hanno luogo le attività. Si teme, inoltre, che il modello di sviluppo seguito finora possa essere compromesso: in Basilicata, negli anni '80 e '90, si è affermata una tendenza, ancora in atto, fondata prevalentemente sullo sviluppo agricolo, turistico e su una rete di piccole e medie imprese di servizi.

Per quanto riguarda il merito ambientale, è ovvio che l'approccio economico debba intrecciarsi con quello naturalistico, in un contesto in cui l'ambiente non è più percepito come un limite esterno né soltanto come una risorsa scarsa e limitata. L'intesa pre-

vede obiettivi di riduzione dell'occupazione dei territori, di inserimento di piante, di introduzione di nicchie ecologiche e di vegetazione acquatica per la valorizzazione e la salvaguardia della fauna e delle qualità ambientali esistenti. Inoltre sono previsti rimboschimenti e rinaturalizzazione di aree degradate.

Occorre però dire che l'investimento per lo sviluppo petrolifero in Basilicata non ha precedenti per dimensioni ed importanza in Italia ed è perciò comprensibile il timore sui suoi possibili effetti; infatti, l'area è in parte destinata a diventare parco naturale, per la tutela delle numerose specie faunistiche che vi risiedono e non dimentichiamo che la Basilicata è zona sismica per cui l'attività di trivellazione viene vista con sospetto. Le alterazioni temute, conseguenti all'attività mineraria, sono imputabili allo svolgimento ordinario delle operazioni ed al rischio di incidente.

Gli incidenti, che potrebbero causare danni ancor più rilevanti sono relativi alla attività dei pozzi (inquinamento di una falda) e di trasporto (fuoriuscita di petrolio), alle esplosioni o agli sversamenti del Centro olio.

Le conclusioni di un'analisi svolta da un gruppo di esperti che ha valutato la portata, in «termini ambientali», dell'investimento petrolifero, rivelano: la non criticità degli impatti delle attività ordinarie sull'ambiente in tutti i suoi aspetti (acqua, aria, suolo); la non interferenza della esplorazione petrolifera sul ciclo sismico legato ai processi geodinamici della catena appenninica; la particolare vulnerabilità idrogeologica dell'area, accompagnata da una ricchezza idrica notevole, con quantitativi d'acqua raccolti nel bacino del Pertusillo il cui valore non è assolutamente inferiore a quello del petrolio; la necessità di adottare i migliori *standard* tecnologici; la necessità che attrezzature ed infrastrutture siano costruite con criteri antisismici. A causa della fragilità sismica ed idrogeologica del territorio, sono state effettuate specifiche verifiche in merito alla sicurezza

sismica ed alla tutela delle acque e delle falde che alimentano il vicino invaso suddetto: tali verifiche hanno dato un esito rassicurante, pur permanendo un rischio, in caso di incidente, insito peraltro in qualsiasi attività industriale. L'ENI, dunque, dovrà sempre operare sotto lo stringente vincolo della compatibilità ambientale.

Il presidente di Assomineraria De Scalzi aveva parlato del progetto di istituire in Basilicata un «hub energetico», una «piattaforma» (fatta di pozzi, impianti, condotte, centri di stoccaggio, e così via) con relazioni sul territorio nazionale ed internazionale.

È dunque necessario partire dalla valenza nazionale delle risorse energetiche lucane per avere un orizzonte della questione energetica, per risvolti di politica, di economia e finanza internazionale, molto più ampio di quello assai limitato che ha caratterizzato sinora la gestione dei Governi regionali degli ultimi 15 anni.

In attuazione dell'Accordo regione Basilicata-Total, la Società energetica lucana (SEL) ha l'incarico della gestione di tutti i giacimenti di gas che sono associati a quelli petroliferi. Sempre sulla base delle intese intercorse tra compagnia petrolifera titolare del «Programma Tempa Rossa» e regione si tratta di un minimo garantito pari a 750 milioni di metri cubi di gas naturale (a valore di mercato oltre 230 milioni di euro) con un buon livello di resa calorica.

La fornitura del gas deve avvenire seguendo la legge di produzione del giacimento e il gas sarà consegnato alla regione, od all'operatore da essa indicato (in questa ipotesi la SEL) nel punto della rete dei metanodotti nazionali in alta pressione più vicino all'area del realizzando Centro olio di Corleto Perticara.

Ma nel settore della distribuzione del gas alle terminazioni di utente la SEL, in base all'intesa intercorsa non opererà direttamente, ma tramite una propria controllata che sarà costituita insieme ad altri enti locali, alcuni dei quali già titolari, anche tramite municipalizzate, di reti di distribuzione.

Inoltre potrà contare sul contributo di circa 25 milioni di euro previsto nell'intesa tra Eni e regione sul petrolio della Val d'Agri, per l'ultimazione dello schema delle reti del metano.

Dunque una strategia volta a sfruttare le opportunità che si apriranno con la fine del regime transitorio previsto dalle norme di liberalizzazione, e la conseguente completa apertura a nuovi operatori del mercato della distribuzione e gestione delle reti metanifere urbane.

Entrambi questi aspetti dovrebbero consentire di ottenere per i lucani migliori condizioni di mercato, da indirizzare anche come leva di incentivazione alle attività produttive, per le quali sarà possibile) ipotizzare formule di cessione promozionali.

**PROPOSTA DI INCHIESTA
PARLAMENTARE**

Art. 1.

1. Ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, è istituita una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attività del Centro oli Agip di Viggiano e sull'attività di estrazione e di ricerca degli idrocarburi in Val d'Agri e nel Sauro-Camastra.

Art. 2.

1. La Commissione indaga sugli effetti diretti ed indiretti provocati dall'impianto di trattamento dei prodotti petroliferi del Centro oli Agip di Viggiano e sull'attività di estrazione e di ricerca degli idrocarburi in Val d'Agri e nel Sauro-Camastra.

Art. 3.

1. La Commissione, la cui durata è fissata per l'intera legislatura, presenta relazioni specifiche sulle risultanze emerse, al termine dei suoi lavori.

Art. 4.

1. Il Presidente del Senato procede alla nomina della Commissione, ai sensi del Regolamento del Senato, assicurando comunque la rappresentanza di tutti i gruppi parlamentari.

2. La Commissione è composta da venti senatori nominati dal Presidente del Senato in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari.

3. Il Presidente del Senato provvede, altresì, alla nomina del Presidente della Commissione.

4. La Commissione, nella prima seduta, provvede ad eleggere due vice Presidenti e due segretari.

Art. 5.

1. La Commissione ha il potere di acquisire gli atti, i documenti e le testimonianze interessanti l'inchiesta.

2. Per i segreti d'ufficio e professionali si applicano le norme in vigore.

Art. 6.

1. I componenti della Commissione, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado, addetti alla Commissione stessa, ed ogni altra persona che collabori con la Commissione, o compia, o concorra a compiere atti di inchiesta, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta, anche quando di tali materiali e di tali informazioni siano venuti a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio.

Art. 7.

1. Le sedute della Commissione sono pubbliche, salvo che la Commissione disponga diversamente. L'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione stessa prima dell'inizio dei suoi lavori. Ciascun componente può proporre modifiche al regolamento stesso.

2. La Commissione si avvale, a seguito di richiesta formulata dal Presidente per motivare esigenze connesse allo svolgimento dei

lavori, delle collaborazioni che ritiene necessarie per l'espletamento delle sue funzioni.

Art. 8.

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica. Esse sono stabilite nel limite massimo di 75.000 euro per l'anno 2009 e di 100.000 euro per ciascuno degli anni successivi. Il Presidente del Senato della Repubblica può autorizzare annualmente un incremento delle spese di cui al precedente periodo, comunque in misura non superiore al 30 per cento, a seguito di richiesta formulata dal presidente della Commissione per motivate esigenze connesse allo svolgimento dell'inchiesta.

